

(7)

Il ritratto che il popolo ci ha lasciato del profeta Elia

① Uomo di Dio.

Il profeta Elia è conosciuto come "uomo di Dio" (1Re 17, 24; 2Re 1, 9, 11, 13). Non di un dio qualsiasi ma di YHWH, il Dio del popolo, Dio vivo e liberatore, il Dio dell'alleanza. Il motto di Elia era: "Per la vita del Signore, Dio di Israele alla cui presenza io sto". Con questa frase egli entra nella storia del popolo e si presenta al re (1Re 17, 1; 18, 15).

Elia permise che Dio si impadronisse della sua vita: la parola di Dio veniva a lui e lo portava ad agire (1Re 17, 2; 18, 24; 18, 1; 19, 9, 15; 21, 17, 28). L'angelo di Dio lo animava e lo orientava (1Re 19, 5-7; 2Re 1, 3, 15); lo Spirito di Dio poteva disporre di lui e rapirlo in qualsiasi momento per i servizi più imprevedibili (1Re 18, 12; 2Re 2, 16); la mano di Dio scendeva su di lui e lo faceva correre più veloce del re (1Re, 18, 46).

Questa esperienza così profonda di YHWH, il Dio del popolo, rende Elia capace di percepire e smascherare la falsa immagine di Dio divulgata dalla religione del re (1Re 18, 27) e di essere per il popolo la rivelazione del Dio vivo e vero (1Re 18, 39), al punto che si parlava del "Dio di Elia" (2Re, 2, 14). Elia non agiva per il proprio interesse. E' lo zelo per la causa di Dio a spingerlo (1Re 19, 10, 14).

Tutto quel che fa, egli lo fa in nome di Dio (1Re 18, 36).

Per i poveri, Elia è "l'uomo di Dio e la vera parola del Signore è sulla sua bocca" (1Re 17, 24). Per i compagni, i profeti delle comunità di Betel e Gerico, egli è noto come l'uomo sempre disponibile. Entra nella storia come l'uomo di fuoco, la cui parola bruciava come fiaccola (Sir. 48, 1).

② Uomo del popolo

Uomo di Dio Elia era anche uomo del popolo. Due lati della stessa medaglia, due fotografie dello stesso volto. Dio del popolo, popolo di Dio! Elia nacque a Tisbi. Di più il suo soprannome di Tisbita (17, 1; 2Re, 1, 3, 8). Tisbi

era un villaggio situato nella regione di Galaad, nella Transgiordania, dall'altro lato del Giordano, a nord est della Palestina. Terra di forti tradizioni religiose, con un popolo agguerrito e conservatore. Conservatore nel senso buono della parola: conservava i valori della fede nel Dio vivo e vero e reagiva con forza contro i disordini e gli abusi del re. Membro di questo popolo di lavoratori, Elia non frequentava il palazzo del re, ~~o~~ ne mangiava alla mensa della regina Gezabele come facevano i profeti ufficiali (18, 19). Viveva nella solitudine del deserto (17, 3; 19, 4) e delle montagne (2 Re 1, 9), o convivere con i poveri (17, 19).

Da una parte, la sua unione con Dio non lo allontanava dalla gente. Al contrario, fa sì che egli si avvicini sempre più al popolo oppresso: alla vedova di Zareft povera e affamata (17, 9); ad Abdia il funzionario coraggioso minacciato di morte (18, 7-16); e Nabot, l'agricoltore assassinato per problemi di terra (21, 17-19), al popolo ingannato e confuso (18, 20-24). D'altra parte, la sua convivenza con i poveri non lo allontanava da Dio. Al contrario, fa sì che egli lo ricerchi sempre più: la sua convivenza con la vedova lo porta a pregare per lei e per suo figlio (17, 20-22); la sua lotta in favore del popolo abbandonato lo porta a cercare Dio sul monte Oreb e a ritrovare in lui la sorgente del suo coraggio (1 Re 19, 1-14).

Elia partecipa attivamente alla vita nazionale: fa uscire la nazione dalla neutralità e la interpreta, alla luce degli avvenimenti, come castigo di Dio (1 Re 17, 1); convoca il popolo sul monte Carmelo e lo aiuta a decidersi di manzi ai fatti e di manzi a Dio (1 Re 18, 21); interviene nel processo politico di Acam e di Ismaele (19, 15-16).

③ Uomo di preghiera.

⑧

Uomo di Dio e del popolo, Elia è uomo di preghiera.

È questa la lezione che di lui rimane nella memoria del popolo perfino nel N.T. Dice s. Giacomo nella sua lettera: Giac. 5, 16-18.

Elia sapeva pregare. La sua preghiera muoveva il potere di Dio a favore del popolo: restituì la vita al figlio della vedova (1Re 17, 22); riportò la pioggia dopo una siccità prolungata (18, 41-45; Giac. 5, 18); fece scendere il fuoco sul capitano che compiva gli ordini ingiusti del re (2Re 1, 10-12); fece sì che il fuoco consumasse il sacrificio e parlò al popolo che 44000 è il vero Dio (18, 36-38).

Elia alimentava la sua vita di preghiera e di unione a Dio alle fonti della fede che stavano all'origine del popolo: si ritrovò nel deserto di Cherit all'altro lato del Giordano (1Re 17, 3), da dove, ai tempi dei Giudici, il popolo era venuto per occupare la terra (Giud. 3, 1-17); beveva al torrente e riceveva pane e carne (1Re 17, 5) come il popolo al tempo del deserto (Es. 17, 6; 16, 1-36); camminò per 40 giorni e 40 notti nel deserto a Sud di Bersabea (1Re 19, 3-8), dove, nei tempi dell'esodo, il popolo si aggirò per 40 anni (Deut. 8, 2); si recò sul monte Oreb, la montagna di Dio, dove, nei tempi dell'esodo, era nato il popolo e si era conclusa l'alleanza con Dio (1Re 19, 8-13); viveva nella solitudine delle montagne (1Re 18, 19. 42; 2Re 1, 9), perché Dio era conosciuto come il Dio delle montagne (1Re 20, 23-28). Con vive con la vedova che nonostante la siccità e la povertà, conservava l'ideale antico dell'alleanza e praticava la condivisione dei pochi beni che possedeva (1Re 17, 19). In una parola Elia rifà il cammino del popolo della Bibbia, torna alle sorgenti della fede e così ricontra Dio e si pone al suo servizio. In questo modo,

attraverso una preghiera incarnata nella vita e nella storia del suo popolo, la vita di Elia diventa trasparente, segno eloquente della presenza viva di Dio in mezzo al popolo. Il nome

Lo stesso del profeta è il compendio della sua fede e della sua testimonianza: Elia vuol dire Mio Dio è YHWH!

④ Prende posizione nei conflitti

YHWH, il Dio di Elia, non è neutrale. Perciò, Elia non è neutrale. Prende posizione chiara nei conflitti. Si mette a fianco dei piccoli e degli oppressi e ne assume la causa. Prende posizione contro i grandi che opprimano e sfruttano il popolo: prende posizione contro il re Acab che trasgredisce l'alleanza (1 Re 18, 18); contro la regina Gezabele che ruba e uccide (1 Re 21, 23); contro il re Acazia che consultava i falsi dèi (2 Re 1, 3-4); contro il re Joram di Giuda, che uccide i fratelli e porta la gente a prostituirsi ad altri dèi (2 Cron. 21, 12-15); contro i falsi profeti che sostengono il governo ingiusto di Acab e Gezabele (1 Re 18, 40); contro il capitano che esegue ordini ingiusti di arresto (2 Re 1, 10).

Prende posizione a favore della vedova e di suo figlio, ambedue poveri, che dividono il poco che resta loro per vivere (1 Re 17, 11-16); a favore di Abdia, il funzionario del re che a rischio della vita disobbedisce alla regina e difende la vita di cento profeti di YHWH (1 Re 18, 7-15); a favore di Nabot, agricoltore assassinato a causa della sua fedeltà alla legge che proibiva di vendere o scambiare le terre (1 Re 21, 7-19); a favore del capitano che per amore alla vita disobbedisce all'ordine del re (2 Re 1, 12-15); in difesa del popolo confuso che era stato sviato dalla propaganda dei falsi profeti (1 Re 18, 20-21, 39).

In una parola, con la sua azione così decisa e con la sua parola così chiara, Elia si fa portavoce e rivelazione di YHWH, il Dio del popolo. Fa sapere che lo Spirito di Dio interviene nella storia umana a favore e in difesa dei piccoli e degli oppressi che conservano l'alleanza e contro gli oppressori che praticano l'ingiustizia.

4. causa dei conflitti che in questo modo affronta. Elia è perseguitato e minacciato a morte (1Re 19, 1-2), fatto cercare dal re dappertutto (18, 10); gli viene intimato di scendere dalla montagna e presentarsi davanti al re (2Re 1, 9, 11). Deve fuggire dall'altra parte del Giordano, ritornando alla sua terra d'origine (1Re 17, 3) o nel deserto a sud del paese (1Re 19, 3). Egli si assume le conseguenze.

5) Segno di contraddizione.

Non tutti riconoscono Elia come profeta di YHWH. Per il re Acab egli è "il nemico" (1Re 21, 20), la "rovina di Israele" (18, 17). Per i funzionari del re, è uno scouso di aspetto strano, vestito di peli (2Re, 1, 5-8). Per la regina Gezabele, è una persona pericolosa che deve essere eliminata il più presto possibile (1Re 19, 2). Solo i piccoli seppero riconoscere la vera identità del profeta e accettarne il messaggio. Essi riconoscono i segni che egli dà e si aprono a Dio: la vedova di Zarepta (17, 24), il popolo confuso e abbandonato (18, 39-40).

I grandi non lo riconoscono perché difendono interessi contrari. Il re trasgredisce le esigenze dell'alleanza (18, 18; 19, 10-14; 21, 20). I suoi interessi sono mantenere in vita i cavalli (esercito) e i muli (commercio) (18, 5); aumentare le sue terre (21, 2); uccidere i suoi avversari (19, 1-2); vincere le guerre (22, 1-6). Gli interessi dei funzionari del re, cioè dei nobili e degli anziani sono di obbedire al re. Ed eseguendo gli ordini del re e della regina, arrivano a uccidere Nabot (21, 8, 11-14) e a imprigionare i profeti di YHWH (2Re 1, 9, 11).

I piccoli riconoscono in Elia l'uomo di Dio che dice le parole di Dio, perché anch'essi hanno gli stessi interessi: la loro pratica è conforme alle esigenze dell'alleanza: la vedova che condivide quello che ha (17, 11-16). Aldia che osserva la legge di Dio fin dalla sua giovinezza (18, 12) Nabot che osserva la legge della terra (21, 3). Solo la pratica

La conforme con le esigenze dell'alleanza e della legge apre gli occhi perché si possa riconoscere l'appello di Dio presente nelle persone e nei fatti della vita. Così era ai tempi di Elia e così è ancora oggi.

⑥ Lotta personale e lotta del popolo.

Nonostante la sua ammirazione per il profeta Elia il popolo non lo trasformò in un super-eroe al contrario! Conservò di lui il ritratto di un uomo sano, limitato. Elia ebbe i suoi momenti di paura e di scoraggiamento, desiderio di scomparire e di morire. Egli che già aveva affrontato il re e i 450 profeti di Baal e che portava in sé la convinzione di essere l'unico difensore della causa di Dio (19,10) questo stesso Elia fugge dalla regina che lo giurò di ucciderlo; si aggira per il deserto, solo, si getta sotto un albero e invoca la morte (19,4). Come spiegare questa contraddizione?

La Parola di Dio è come una spada che penetra fin nel più profondo dell'anima (Ebrei 4,12). Essa penetrò in Elia e ne mise in evidenza i difetti. Nella sua ricerca di Dio, Elia si orientava secondo i criteri della tradizione: "tempeste, fulmini, terremoto" (19,11) perché proprio con questi segni Dio si era rivelato a Mosè sul monte Sinai (Oreb) (Es. 19,16-18). Elia desiderava che Dio si rivelasse secondo lo schema della tradizione. Il re voleva che Dio si rivelasse secondo gli interessi della monarchia. Sia l'uno che l'altro, ciascuno a suo modo, e sebbene in vista di fini opposti, tolgono a Dio la libertà di essere Dio. Ossia, vorrebbero obbligarlo ad essere Dio come piacerebbe a loro: secondo lo schema della tradizione o del sistema del re.

Un simile atteggiamento è come un seme di morte. Morte non di Dio, ma della fede in Dio e della libertà umana. Infatti, identifica Dio col sistema della sicurezza umana. E in questo caso, mancando la sicurezza umana, manca anche la fede in Dio e compaiono la paura e lo scoraggiamento: Basta, voglio morire! Non sono migliore degli altri!.

Il campo di battaglia per la giustizia e per la libertà non è solo la società ingiusta creata dal sistema del re, ma anche l'esteriorità di ciascuno dove stanno il riflesso e la causa delle strutture ingiuste della società e del pensiero umano su Dio. Pur essendo uomo di molte vittorie, Elia ebbe paura di riconoscere i propri limiti e di convertirsi. Per il cammino del popolo la lotta interiore del profeta fu tanto importante quanto la sua lotta pubblica sul monte Carmelo.

⑦ la riscoperta di Dio.

Fedele al suo modo di agire, Dio assolto il giogo di scoraggiamento del profeta vittima dell'ingiustizia. Ma ugualmente fedele al suo modo di agire, Dio non si impradò nello schema dei criteri della tradizione e si rivelò con libertà. Invece di rivelarsi nella tempesta nel fulmine o nel terremoto, si rivelò nel "vento leggero" appena perceptibile (1 Re 19, 12-13). Totalmente libero, Dio non si attenne nemmeno ai criteri che gli uomini avevano elaborato per guidare il popolo con sicurezza nel cammino che conduce a Dio. Questa libertà di Dio fece cadere il peso che stava sulle spalle di Elia. Elia pensava di essere l'unico difensore di Dio: "sono rimasto solo!". Come se dicesse: "se non fosse per me la causa di Dio sarebbe persa!". Pretesa molto grande: risultato logico della identificazione di Dio col pensiero umano su Dio.

Ora, entrando nella vita di Elia, Dio mostrò che continuava ad essere lo stesso Dio di sempre, che non si può imprigionare in nessuno schema di pensiero umano; mostrò che non dipendeva dalla tradizione, ma che la tradizione dipendeva da lui; mostrò che il vento leggero non poteva essere ridotto alla misura della tradizione, ma che i criteri della tradizione dovevano essere rivolti a partire dal vento leggero, cioè a partire dal nuovo che

Dio stava realizzando in quel momento della storia del popolo: mostrò che non era Elia che difendeva Dio, ma era Dio che difendeva il povero profeta Elia. Questa libertà di Dio fu l'esplosione rivelatrice che liberò Elia da quella angustia di morte e gli insegnò che il

Il fondamento ultimo della sicurezza umana non è quello che noi o la tradizione siamo riusciti a pensare, né il guardo a Dio, ma quello che Dio è in se stesso: YHWH, Dio libero e liberatore, Dio con noi! A partire di qui, Elia, rianimato e rinnovato, poté riprendere la sua missione (1Re 19, 15). Rinnacque in lui la vera libertà, fonte di nuovo coraggio.

Agendo con libertà nei confronti degli schemi umani, Dio preservò la libertà del suo popolo e diede speranza ai poveri, confermando ancora una volta che egli non si lascia inguadare nei schemi del pensiero e della sicurezza umana. Fedele a se stesso, Dio sorprende sempre, per poter ascoltare da vicino il grido degli oppressi. È compito del profeta mantenersi aperto alla sorpresa di Dio libero e liberatore. La libertà di Dio, infatti, è la garanzia ultima della libertà umana. È l'unica lama che riesce a tagliare i legami delle ideologie totalitarie e oppressive. Continuamente, Dio riappare ai margini della storia, ricreando la nuova coscienza. Il cammino di Elia fu lungo e penoso. Fu una notte oscura. Egli dovette imparare che perfino dentro di lui, Dio non era accanto all'Elia vittorioso e furioso, combattivo e aggressivo che pensava di essere padrone della lotta contro gli errori del re, ma accanto all'Elia represso e angosciato, perseguitato e scoraggiato. Dovette scoprire, con l'aiuto di Dio, che vi erano più di 7.000 uomini che non avevano piegato le ginocchia di rancore ai falsi dei. Egli non era solo, non era l'unico difensore. Elia era tanto chiuso nella sua visione di lotta, da non essere più capace di scorgere gli altri che combattevano la stessa battaglia accanto a lui. Dio gli aprì gli occhi attraverso l'esperienza dolorosa dei suoi limiti. Elia dovette sperimentare dolorosamente che Dio è libero non solo di fronte al re e agli oppressori, che passavano di poterlo controllare, ma è libero anche di fronte allo stesso Elia. In quel momento, Elia diventò libero, per poter liberare.